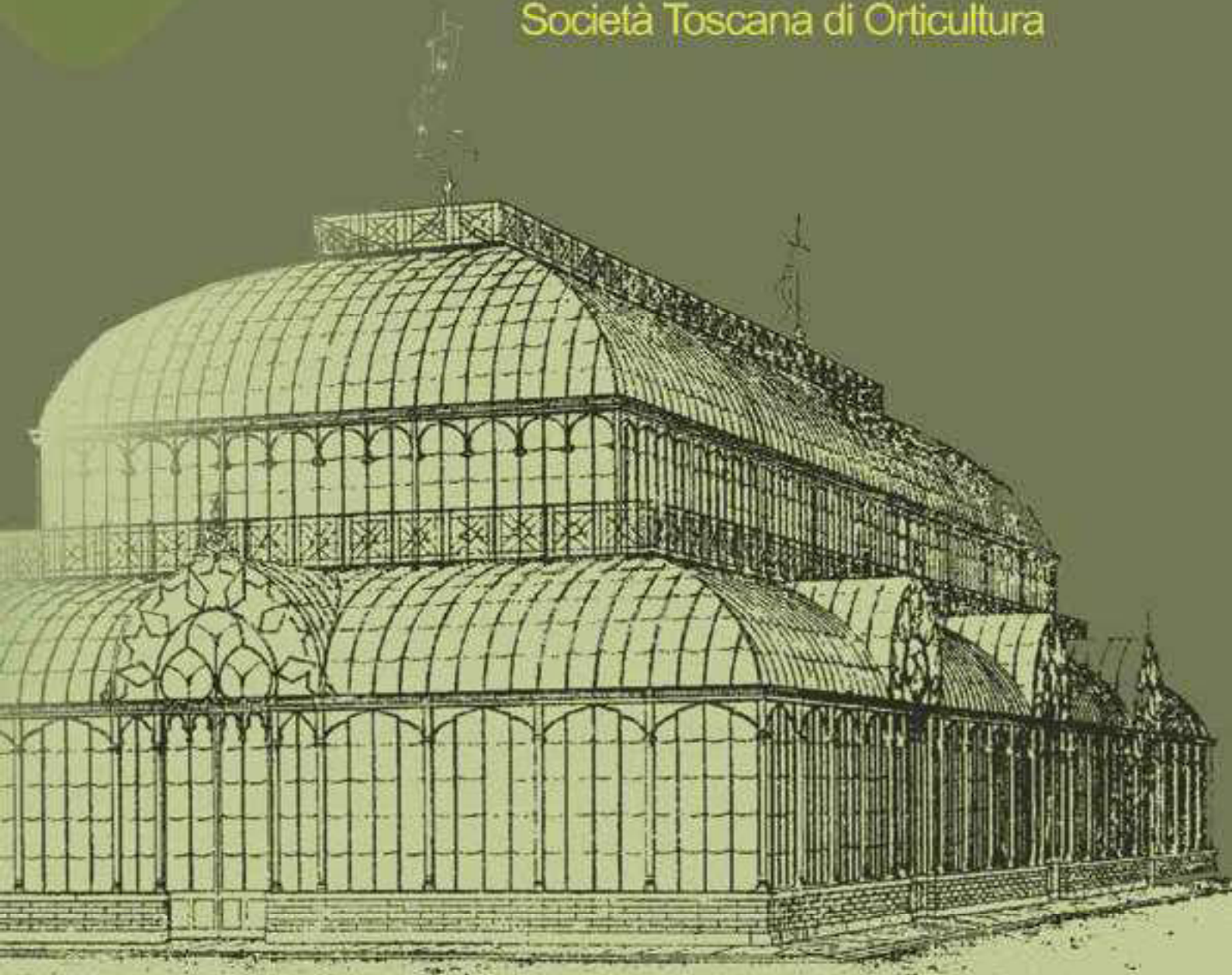
N. 2
anno 2015
Rivista fondata nel 1876

Bullettino

della

Società Toscana di Orticultura



"Honor campis et hortis"

PAESAGGISTICA E CULTURA DEI GIARDINI

Dott. Agr. Silvia Bellesi (Paesaggista, info@studiobellesi.com)

I giardini in Giappone

L'origine del giardino in Giappone, è collegata alla localizzazione geografica dell'isola (Foto 1). La vicinanza della Corea e della Cina è alla base dell' importazione di uno stile paesaggistico fondato come in questi paesi sulla religione. Come in Cina i principi geomantici ed il taoismo, guidano l'arte paesaggistica, così in Giappone troviamo lo scintoismo, da shintō «la via degli dei», una specie di animismo in cui si crede che in qualsiasi cosa dimori un dio, dunque la natura ed i suoi fenomeni sono espressioni di forze divine dette Kami.

La scintilla divina in origine abitava solo gli elementi naturali ma in un secondo tempo anche le persone illustri, gli eroi o gli antenati diventarono oggetto di venerazione dopo la morte e venivano a loro volta annoverati tra i kami. Alcuni degli oggetti o fenomeni designati come *kami* sono qualità della crescita, della riproduzione, della fertilità della terra, dell'agricoltura e del riso. Altri kami rappresentano fenomeni naturali come il vento ed i tuoni; elementi naturali come il Sole, le montagne, i fiumi, gli alberi e le rocce, alcuni animali come la volpe o il cane procione.

Nel caso dei kami collegati agli elementi naturali, alcuni luoghi di particolarmente bellezza diventavano oggetto di culto, luoghi di incontro tra gli spiriti divini e l'uomo. Da qui il forte senso di comunione con la natura e l'assenza in qualche caso di un tempio vero e proprio come nel caso di porzioni di paesaggio ritenute venerabili e che venivano tenute pulite e segnalate da una delimitazione assai semplice, come una corda di paglia di riso.

Nei templi veri e propri troviamo un portale sacro, il torii, che simboleggia il passaggio di purificazione da una zona profana a quella sacra, sono costruiti da pali di legno dipinti di rosso vermiglio, un torii famosissimo è quello relativo al santuario di Itsukushima per arrivare ad alcune migliaia di torii come nel caso del principale santuario dedicato al kami Inari, dio della fertilità, o del riso, situato a Fushimi-ku (Foto 2), a Kyōto in Giappone. Il torii si colloca nei primi santuari in uno spazio vuoto e non piantato che caratterizza anche i successivi palazzi imperiali ed i giardini monastici. Lo spazio privo di vegetazione lo ritroveremo in seguito rielaborato nei giardini aridi dei giardini zen.

Allo scintoismo si accompagnò a partire dal VI secolo il buddismo, religione importata dalla Cina, che diventò la religione ufficiale del paese. Attraverso questa influenza culturale, lo stile cinese venne adottato anche in Giappone nell'architettura e nei giardini. L'evocazione del paesaggio che entra nel giardino con elementi naturali miniaturizzati (con la tecnica shukei, "vista concentrata"), come specchi d'acqua in forma di ruscelli, laghetti dalle forme sinuose, composizioni di rocce, si accompagna nel tempo con una ricerca del giardino zen, luogo di serenità protetto dalle tribolazioni del mondo di fuori in cui trovare spazi di meditazione dove l'evocazione del paesaggio si fa sempre più evanescente e simbolica.

Questa tendenza ha una sua ragion d'essere anche nel cambiamento delle fasce abbienti che nel tempo fino ad arrivare al XIII secolo, vide l'ingresso di una nuova classe sociale, quella dei monaci zen. Il monaco Muso Kokushi incarnò lo stesso significato che i pittori di paesaggio ebbero in Cina, filosofo calligrafo paesaggista poeta, persona di potere, godette di un grande prestigio ed esercitò un'influenza politica enorme. Nei suoi "Dialoghi in sogno scrive: "Di chi fa distinzione fra il giardino e l'ascesi, non si può dire che abbia trovato la via".

Riorganizzò il giardino della residenza dell'imperatore Gosaga a Kyoto quando divenne un complesso templare trasformando lo stile di reale evocazione di paesaggio in uno spazio idoneo alla contemplazione e alla meditazione.

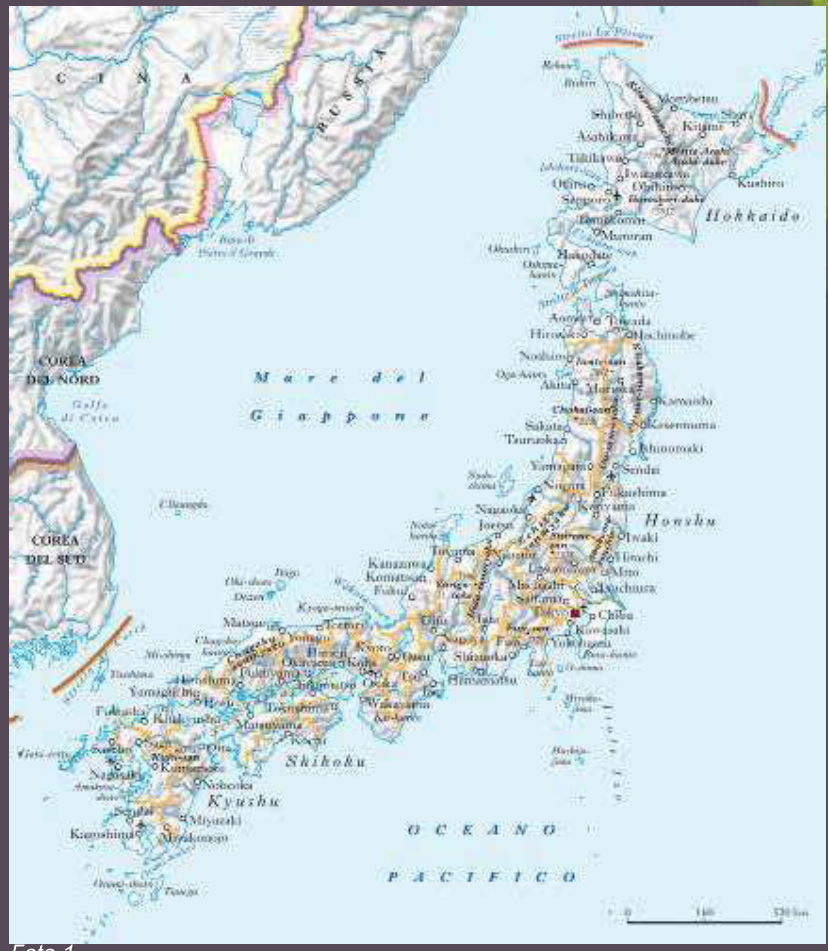


Foto 1.

Foto 2 Kyoto Fushimi-ku.

Foto 3 Saihouji-kokedera.

Foto 4 Kyoto-Ryoan-Ji-.

Sempre più evidente l'aspetto contemplativo nell'altro giardino di Kyoto da lui modificato nel 1339, che da giardino della villa del Principe Shotoku diventò un tempio nel periodo Nara , il Saiho-ji, meglio conosciuto come Kokedera "Tempio del muschio" , uno dei Patrimoni Culturali dell'Unesco al cui interno si trovano un centinaio di tipi diversi di muschio. Nel tempio giardino oltre al tappeto di muschio che si trova a circondare un laghetto circondato dagli alberi (Foto 3) si trova una evocazione dell'acqua in forma di una cascata secca, con rocce disposte a simulare isole in un mare di ghiaia circondato da sassi piani, ideali per praticare Zazen, la meditazione seduta. Questo aspetto nel tempo venne ulteriormente enfatizzato nei "giardini aridi", detti; "karensansui". In questi giardini la ghiaia veniva sagomata in trame grafiche con speciali rastrelli e l'azione stessa della manutenzione era già meditazione. Alcuni famosi giardini aridi del XVI secolo tutti collocati a Kyoto sono il Daisen-in, il Ryogen-in, ed il Ryoan-ji, il più meditativo e con una componente evocativa di paesaggio ridotta alla sua essenza, minimalista (Foto 4). All'interno del Daisen-in, la suggestione evocativa dell'acqua raggiunge livelli sublimi grazie all'uso sapiente del rastrello sulla ghiaia in forme sinuose. Grazie poi alla tecnica della "vista concentrata" le pietre e gli elementi vegetali (pini nani e camelie) vengono sapientemente posizionate in modo da ricreare come paesaggio in miniatura un torrente che scorre fra le montagne (Foto 5).

La vicinanza della Cina ispiratrice della cultura paesaggistica poi rivisitata nel tempo in Giappone, fu anche alla base dell'importazione, intorno al XIII secolo del tè. In Cina, l'uso del tè si diffuse a partire dalla divulgazione di un'opera di Lu Yu (760), il" Canone del tè", che venne poi recuperata in Giappone intorno al XVI secolo, nella "Cerimonia del tè " quando l'uso del tè venne adottato dai monaci buddisti come una bevanda di rito. Il consumo del tè, dapprima bevuto negli alloggi, venne poi consumato in un padiglione separato dall'abitazione, messo in giardino e con il passare del tempo la sua collocazione, nel punto in cui la vista volgesse su spazi armoniosi, divenne il motivo fondante del giardino ed i sentieri per raggiungere lo speciale padiglione per la cerimonia (roji) fungevano da via di purificazione dalla vita

frenetica con una sistemazione ambientale che da formale nella parte iniziale diventava sempre più naturalistica.

Bibliografia

Progettare la natura, Architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea,

di Franco Panzini editori Zanichelli

The gardens of Japan by Teiji Itoh edit by Kodansha.

L'architettura del paesaggio in Giappone. L'evoluzione dell'architettura del paesaggio giapponese negli ultimi anni di Alessandro Villari, Collana Architettura, Urbanistica, Ambiente. Edizioni Gangemi.

The gardens of Kyoto; The Celebrated Gardens of the Western, Northern, and Southern Areas of Kyoto Shon Edit by Matsuki Kokichi.

Japanese gardens by Gunter Nitschke edit by Taschen.

Secret teaching in the art of Japanese gardens. Design principles aesthetic values by David A. Slawson, edit by Kodansha.

Sakuteiki Vision of the Japanese Garden ; A modern translation of Japan's gardening classic by Jiro Takei and Marc P. Keane edit by Tuttle.

The Garden of Kyoto Karensansui by Kenzo Yokoyama.

Foto 5 Daisen-in Foto di Ivanoff da Wikimedia commons) .